

S.A.E.
Segretariato Attività Ecumeniche
46ma Sessione di Formazione Ecumenica
Centro Congressi Excelsior, Chianciano Terme (SI)

COMUNICATO STAMPA 2

Eric Noffke lunedì pomeriggio nella sua relazione, “Sguardi sulla croce delle prime comunità cristiane”, ha gettato un fascio di luce - ed ha reso così anche più larghe le ombre - sulle generazioni cristiane delle origini.

<<Lo sguardo terrorizzato dei discepoli di fronte alla croce di Cristo è comprensibile: la croce era da tempo lo strumento di repressione politica per eccellenza e qualificava Gesù come un ribelle fallito, per di più maledetto dalla legge di Mosè, perché “appeso all’albero” (Deut 21,22-23)>>, ha detto Noffke. <<È comprensibile, dunque, il loro ritorno in Galilea alle precedenti occupazioni. È altrettanto comprensibile lo scandalo di un fariseo come Paolo, il quale vedeva nella croce di Gesù un fallimento politico e religioso da denunciare e perseguire. Questo, naturalmente, fino al momento del suo incontro con il risorto. Per capire la portata del cambiamento che avvenne nella sua fede, possiamo provare a vedere nel IV Libro di Esdra, un apocrifo del I secolo d.C., generalmente attribuito ad un fariseo, il possibile background del Paolo precristiano. Possiamo così capire come 1) la croce sia diventato da simbolo del fallimento politico di Gesù il segno del trionfo di Dio sulle pretese dell’impero (lo strumento di repressione per eccellenza diviene il segno della sua sconfitta); 2) il simbolo del fallimento della legge di Mosè (colui che doveva essere maledetto è in realtà il messia); 3) il segno dell’obbedienza di Gesù che permette al Regno di Dio di irrompere nella storia rimuovendo le conseguenze della disobbedienza di Adamo. L’esempio di Paolo ci mostra chiaramente come la morte di Gesù sulla croce abbia costituito uno “scandalo” a cui il cristianesimo delle origini doveva urgentemente dare una risposta che convincesse i contemporanei; i vari autori biblici, e le comunità che rappresentavano, lo fecero sulla base del loro background e della loro esperienza di fede, dando vita ad una ricchezza di interpretazioni che sarà di ispirazione alla teologia cristiana fino al giorno d’oggi>>.

Martedì 28 la giornata è stata aperta da Vladimir Zelinsky su “La Trasfigurazione e la teofania interiore”. Un pensiero centrale di questa meditazione si trova nella “visione della luce apparsa con la Trasfigurazione, ma che rivela nello stesso tempo la luce iniziale con cui e in cui Dio ha creato il mondo. La Trasfigurazione è una manifestazione del miracolo dell’Incarnazione”. Un secondo pensiero portante è “Alla tua luce vediamo la luce” (Salmo 35), cioè “nella luce di Dio noi vediamo la luce della creazione, la stessa luce che Dio ha gettato nel nostro essere. Questa Trasfigurazione ha mostrato non solo come Dio è, ma come gli uomini sono, non nel loro stato empirico, ma come sono stati concepiti dall’amore di Dio”. E “questa vera natura umana è da conquistare nell’avvenimento della teofania interiore in cui ogni uomo può essere deificato”, secondo il detto dei Padri della Chiesa. “Cristo ha manifestato la sua gloria perché ogni volto umano diventasse quello del Figlio di Dio”.

Fulvio Ferrario (Pastore e docente alla Facoltà Teologica Valdese di Roma) ha presentato, in tre tappe, alcuni lineamenti della teologia della croce nella tradizione protestante. “Anzitutto la disputa di Heidelberg (1518), nella quale Lutero sottolinea che ogni discorso su Dio debba essere formulato a partire dalla rivelazione nel Crocifisso”; in secondo luogo Bonhoeffer: “Egli insiste sia sulla dimensione del discepolato vissuto della croce, sia, nelle lettere dal carcere, sul tema del Dio sofferente che aiuta nella sua debolezza”; infine, terza tappa, il pensiero di due contemporanei, Jürgen Moltmann ed Eberhard Jüngel, i quali, ponendosi sulla scia di Lutero e di Bonhoeffer, intendono ripensare, alla luce della croce, i grandi temi della teologia cristiana, parlando di un “Dio

sofferente, non impassibile ma appassionato, capace di condividere la precarietà della condizione umana”.

Paolo Gamberoni (Gesuita, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Napoli) ha presentato in quattro punti la sua relazione dedicata alla recente discussione nell'ambito esegetico e teologico di come la primitiva comunità cristiana, essendo di fede monoteista, abbia confessato che Gesù di Nazareth è Figlio di Dio. Costituisce questo una rottura con la fede monoteista dell'Antico Testamento e del seguente giudaismo? Attraverso lo studio di Richard Bauckham, in particolare, e di Larry Hurtado e James Dunn, il relatore ha mostrato come “la confessione neotestamentaria della divinità di Gesù trova il suo luogo originario nell'identificazione escatologica di Dio in Gesù crocifisso”. Questo evento “non è esclusivo di Gesù Cristo, ma in lui e attraverso di lui diventa inclusivo di ogni uomo che – come afferma la Gaudium et Spes n. 22 – partecipa del mistero pasquale. La croce è un evento aperto ad accogliere ed abbracciare ogni uomo”.

A conclusione della relazione è stata proiettata l'opera artistica X-fiction di Raul Gabriel. In essa il pittore ha voluto rappresentare nel gesto dell'abbraccio ciò che significa salvezza e redenzione.

L'UFFICIO STAMPA

Info: Mario Gnocchi 349 8042234
Graziella Merlatti 333 5793211

28 luglio 2009